

“In memoria”: profezia, evento, rito

A fondamento della prima alleanza sta la pasqua di liberazione dall’Egitto, compendiata nella formula che designa Dio come “Il Signore tuo Dio che ti ha fatto uscire dal paese dell’Egitto, dalla casa di schiavitù” (Dt 8,14; 13,11 ecc.). L’evento, capitato in occasione di una pasqua, festa di transumanza tipica di una popolazione nomade, è descritto nel libro dell’Esodo. Al preannuncio della decima piaga (Es cap. 11) si unisce la narrazione della morte dei primogeniti egiziani, la spogliazione degli egiziani e la partenza degli ebrei dall’Egitto (12,29-39: J).

Il rito prescritto, che sarà “memoriale da celebrarsi come rito perenne” è presentato dalla tradizione sacerdotale con prescrizioni che riguardano il sacrificio dell’agnello e il pasto pasquale (12,1-14). Alla stessa fonte sacerdotale si uniscono le prescrizioni circa il pasto pasquale (12,40-41).

L’avvenimento storico è caratterizzato come intervento di Dio, fedele all’alleanza stipulata con i patriarchi e alla promessa fatta di dare alla loro discendenza il paese di Canaan. “Vi prenderò come mio popolo e diventerò il vostro Dio... vi farò entrare nel paese che ho giurato di dare ad Abramo, a Isacco e a Giacobbe e ve lo darò in possesso” (Es 6,7-8). Israele diventa popolo libero dalla schiavitù degli egiziani per servire a Dio.

Il rito non è una mera consuetudine approvata, un costume, ma per il mondo biblico “il memoriale” non è tanto un anniversario da conoscersi, da festeggiare e da conoscere (cf. la catechesi: 12,26-27) il mezzo per cui l’individuo e la società si immerge e vive l’evento fondatore: ogni ebreo che partecipa alla cena pasquale vive la liberazione dalla schiavitù dell’Egitto; così pure nel rito di offerta delle primizie in Dt 26,5-10.

Gesù con i suoi celebra la pasqua, che segna la fine della sua vita: “Ho desiderato ardentemente di mangiare questa pasqua con voi prima della mia passione” (Lc 22,15). Ma a due atti conviviali tipici dell’aggada pasquale (“seder”) unisce un suo proprio significato. Da qui la cena del Signore” della tradizione cristiana (1Cor 11,20). Tutta la vita di Gesù è stata per gli altri, ma l’oblazione arriva al culmine quando, significando la sua morte imminente, si dà ai suoi sotto le forme del pane e del vino. Il primo effetto è la “remissione dei peccati”: una condizione di relazione con Dio che costituisce “la nuova alleanza”, relazione filiale con Colui che d’ora in poi è “Padre mio e Padre vostro” (Gv 20,17).

L’ordine di Gesù di ripetere quei suoi gesti: “Fate questo in memoria di me” (Lc 22,19; 1Cor 11,24.25) dà origine al raduno culturale che forma l’ἐκκλησία, la chiesa di Dio. L’evento conviviale del Cenacolo è unico e irripetibile, così il sacrificio della croce (morte e risurrezione: da Servo a Signore). I fedeli riuniti costituiscono il presente della Chiesa e insieme possono dire: “memores... offerimus... petimus” (“facciamo memoria... offriamo... chiediamo...”). Ricorda il passato (proclama “le grandi opere di Dio” davanti agli angeli, i santi e l’universo intero), celebra il memoriale della pasqua del Signore, invoca lo Spirito per fare il sacramento e col sacramento fare della Chiesa il corpo di Cristo. Perché la Chiesa è in divenire: prega per diventare in Cristo “un solo corpo”. Allora arriverà l’ultima conseguenza della risurrezione: l’universo sarà tutto rinnovato e la Chiesa apparirà come la Sposa del Cristo (Ef 5,26-27; Apc 21,2; 22,17). Dentro la storia stiamo vivendo le grandi opere di Dio.